

Toscanini e l'orchestra di New York all'Augusteo

Abbiamo letto non pochi degli articoli scritti dai nostri eminenti colleghi di Milano e Torino sui concerti dell'orchestra americana diretta da Arturo Toscanini e siamo rimasti senza fiato. Le apologie, i ditirambi, i peani clamorosi, i panegirici parossistici rivolti al maestro ed ai suoi gregari ci sono parsi così... esaurienti che, vista l'impossibilità di andar oltre e la straziante difficoltà di trovare qualche nuova parola, ci è balenata alla mente un'idea diabolica:

— Proviamo a dir male di Toscanini. Mettiamo una goccia d'assenzio nello sciroppo, un po' d'agrumo di limone nel glucosio puro. Ciò recherà, dapprima, una ingrata sorpresa al grande Maestro, ma, dopo tutto, non gli dispiacerà, perché egli deve essere stanco di ingoiare dolciumi...

Animati da simili propositi, indiscutibilmente audaci, ci siamo recati iersera all'Augusteo. Mancavano pochi minuti alle 21. La via dei Pontefici e quelle laterali erano tremendamente ingombre di automobili, tra le quali i miseri pedoni strisciavano invocando l'ausilio di tutti i Santi del paradiso. Si udivano vociferazioni irose, ma poche bestemmie, perché gli chauffeurs vedevano agitarsi nell'ombra alcuni agenti dell'ordine pubblico e temevano un verbale di contravvenzione.

Penetrati nella sala, si è offerto a noi il gaio spettacolo di un'assemblea elegantissima e vivace: molte dame abbigliate con tripudiante splendore: vestiti costosi e leggeri, già ammirati negli ambulacri del Teatro Reale durante le serate di gala: non poche signore straniere, alcune delle quali anzianotte e bruttine, con pettinature ostinatamente ottocentesche e *vincenez*. Nel palco Reale, basso, vasto e tristissimo, vediamo S. M. la Regina, le Principesse e S. A. R. la Duchessa di Aosta.

E' nell'aria un presagio di festa. La folla occhieggia verso il podio, attendendo l'apparizione del musicista glorioso e incessantemente glorificato. Le persone più flemmatiche sfogliano un bel fascicolo compilato per l'occasione dalla *Propaganda musicale* e apprendono che Arturo Toscanini ha iniziato la sua carriera direttoriale quarantaquattro anni or sono, a Rio de Janeiro e che Vincent d'Indy gli ha tributato uno speciale plauso qualificandolo come uno dei pochi direttori d'orchestra odierni che amino veramente la musica e che non aspirino unicamente al successo popolare.

Scocca l'ora fatidica. Toscanini scende il podio. La folla lo applaude affettuosamente, senza però abbandonarsi a manifestazioni di entusiasmo... preventivo. E' noto che il pubblico romano vuol prima giudicare e poi acclamare. Un saluto all'amico illustre: il resto... più tardi.



Noi aguzziamo gli occhi, tendiamo l'orecchio e prepariamo gli strali. Che Arturo Toscanini si scopra un istante, mostrando un punto vulnerabile! Che la sua orchestra di centoventisei colossi obbedienti abbia un attimo di incertezza e noi, solitari e feroci, scoccheremo il dardo, anche a costo di essere poi lapidati come il protagonista dell'ultima opera pizzettiana, che è seppellito sotto le pietre, per aver rivelato una verità che doveva restare seppellita nel suo cuore...

Ascoltiamo con attenzione immensa la sinfonia dell'*Italiana in Algeri* freschissimo capolavoro, strapieno di sorrisi. Ci sembra che il Toscanini tenda a rallentare qualche movimento, nella parte centrale della composizione. Ma quale scintillio, quale limpidezza di suoni, quale miracolosa elasticità della massa strumentale formidabile. E' inutile: le armi ci cadono di mano...

Ecco Brahms. La *II sinfonia in re maggiore* del musicista di Amburgo è una composizione di riconosciuta e incontestabile bellezza. Noi — che pure ci rifiutiamo di accettare in blocco la produzione brahmsiana — l'abbiamo più volte esaltata con religioso fervore. Nessuno ci chiede di riparlarne e perciò accenniamo soltanto ai suoi pregi di estremo, di lirismo profondo ed estremamente dignitoso, di complessità polifonica. Il Brahms non era un geniale strumentatore e nella sua *II Sinfonia* c'è effettivamente più di un brano orchestrale grigio; ma iersera, non ce ne siamo accorti. Toscanini ha compiuto il miracolo di dare i riflessi dell'argento vivo anche alle acque un po' limacciose e a renderle trasparenti come il cristallo. I due primi tempi della sinfonia — i più austeri — sono apparsi semplici e persuasivi anche a coloro che avevano una preparazione musicale appena mediocre: i due

ultimi, nei quali non v'ha ombra di caligine, sono stati lumeggiati dal Toscanini con tanta possente maestria, da diventare letteralmente abbaglianti.

Chi potrebbe trovare qualcosa da ridire su questa interpretazione toscanniana in cui la nota patetica e quella vagamente idilliaca cedono, di tratto in tratto — e con effetto non descrivibile — agli impeti di un eroismo vero, di una forza creativa nuova e inconfutabile?

Dopo il terzo tempo della sinfonia brahmsiana — l'*Allegretto* melodioso e arguto — abbiamo risolutamente fatto a pezzi le frecce preparate per punzecchiare colui che — a buon diritto — vien proclamato il più geniale e sapiente direttore d'orchestra del mondo, Arturo Toscanini, dopo oltre quarant'anni di fatiche improbe, di imprese multifonmi e sorprendenti, serba intatta la giovinezza del suo animo e sempre più robusto, sempre più sicuro, sempre più ardente di fede artistica, cavaliere errante dell'ideale, va ora in giro per il mondo, ansioso di affrontare nuove battaglie, per vincere nel nome di Rossini o di Respighi, di Beethoven o di Debussy.

Iersera, il trionfo di Toscanini, alla chiusa della *Sinfonia* di Brahms, ha avuto la massima possibile impopolarità. L'uditorio è scattato in piedi, battendo freneticamente le mani e gridando *Evviva!* Quante volte il maestro è stato richiamato al podio? Non sapremmo dirlo. Le ovazioni hanno durato una decina di minuti almeno.



Riguardo all'orchestra della *Philharmonic Symphony Society* di New York, affermiamo che essa ha prodotto in noi una indelebile impressione per la sua compattezza, la sua disciplina ultra-militare e per l'alto valore dei suoi singoli componenti. La massa degli archi è in particolar modo ammirabile. Iersera, la falange dei violinisti è parsa invincibile come la leggendaria « falange macedone ». Ma perché lodare i violinisti e dimenticare, ad esempio, i cornisti, tessere l'elogio dei professori di viola e sorvolare sui meriti del suonatore di timpani o di *carillon*? Gli strumentisti possono ben dirsi degni l'uno dell'altro e dell'orchestra, nel suo insieme, costituisce un organismo tanto guagliardo quanto equilibrato. Educata con sublime pertinacia dal Toscanini e da lui galvanizzata di continuo, questa orchestra riesce a superare senza il minimo sforzo apparente, difficoltà asperissime. Ciò è bene apparso nell'esecuzione del *Carnevale di Venezia* di Vincenzo Tommasini, lavoro di esuberante virtuosismo orchestrale.

Il Tommasini, che è uno dei nostri compositori musicali meglio quotati, ha voluto, non senza spavalderia, tradurre orchestralmente le *variazioni* violinistiche composte da Niccolò Paganini sul popolare motivo del *Carnevale di Venezia*. Si capisce subito che il Tommasini, lungi dall'attenersi pedantesca mente alla musica paganiniana, ha introdotto in essa elementi nuovi e fantasiosi, compiendo opera di originalità notevole: la sua partitura risulta agile, multicolore e di spirito moderno. Essa fa veramente onore al maestro romano, « novecentista » di buona lega, senza iattanza, ma senza paura e invidiabile conoscitore di ogni segreto dell'orchestra. Come già abbiamo accennato questo *Carnevale* non è privo di pericoli. Le maschere corrono talora all'impazzata e tra la folla si accendono razzi e fontane luminose che possono anche produrre accecamenti, se non sono vigilate da un pirotecnico di vaglia. **Orbene, iersera tutto è andato a meraviglia: strilli di maschere, esplosioni di petardi, abbracci furtivi di innamorati travestiti da Arlecchini e Colombine, regate al chiaro di luna, sbornie di bevitori ed altre manifestazioni festaiole.** Toscanini ha lasciato che tutti godessero, ma non ha mai perduto d'occhio alcuno dei buontemponi... L'esecuzione del *Carnevale di Venezia* è stata unanimemente giudicata dal pubblico un prodigio di coloritura: aggiungiamo che la coesione tra le varie parti del lavoro — cioè tra le numerose *variazioni* — è risultata saldissima. Il successo dell'importante lavoro di Vincenzo Tommasini ha avuto una nitida evidenza e un carattere di assoluta sincerità. Il compositore e il suo insuperabile interprete sono stati fatti segno a quattro o cinque ovazioni fragorose.

Ultimo numero del programma era il poema sinfonico *Feste romane* di Ottorino Respighi. Non è a dire quali effetti di sonorità il Toscanini sia riuscito a trarre da questo opulento lavoro. L'uditorio, violentemente emozionato dall'irrompere dell'orchestra nel brano iniziale — *Circenses* — sedotto dalla briosità campagnola dell'*Ottobratta* ed elettrizzato dagli strombettamenti pottergi della *Befana*, ha sentito il dovere perentorio di ringraziare con solennità tutta romana Arturo Toscanini, animatore magnifico della musica del Respighi.

La folla è rimasta a lungo nella sala, strepitando gaudiosamente. E il maestro Toscanini ha risposto a tutti con inchini e sorrisi. Egli era visibilmente contento e noi lo eravamo anche più di lui...

L'audizione sinfonica di ieri si è chiusa con una chiara e vigorosa affermazione d'arte italiana. Prendiamone nota e prepariamoci ad assistere al secondo concerto toscanniano che avrà luogo questa sera alle 21.

ALBERTO GASCO.



Terminato il concerto, Arturo Toscanini si è recato in automobile a Palazzo Rospigliosi sede dell'Ambasciata degli Stati Uniti presso il Quirinale dove l'Ambasciatore e Mrs. Work Garrett hanno offerto un ricevimento in onore del maestro e della Philharmonic-Symphony Society di New York. Esso fu preceduto da una cena intima alla quale parteciparono il maestro Toscanini con la sua gentile signora, la signorina Wally e il figlio Walter, l'Ambasciatore d'Inghilterra e Lady Sybil Graham, l'Ambasciatore di Spagna e la c.ssa della Vinaza, l'Ambasciatore di Francia e m.me de Beaumarchais, il presidente del Senato e donna Gina Federzoni, il Prefetto di Roma e la sig.ra Montuori, l'on. Fani e signora, il ministro Balbino Giuliano, l'Ambasciatore di Polonia, il c.te e la c.ssa di Polonia e il c.te e la c.ssa di Blumensthal.

L'Ambasciatore degli Stati Uniti si congratulò vivamente con il maestro Toscanini per la sua mirabile attività artistica ed in particolare modo per il successo entusiastico ottenuto nel primo dei due concerti dell'Augusteo.

Il ricevimento poi, si svolse nella superba cornice delle sale di Palazzo Rospigliosi, ricche di pregevoli opere d'arte.

Due sontuosi rinfreschi erano stati preparati nella Sala da ballo e nella sala da pranzo, mentre intorno *petites tables* disposte nel salottino rosa antico sedevano numerose personalità del mondo diplomatico e dell'aristocrazia. Notammo: maestro Bernardino Molinari e signora Mary Molinari, p.ssa Jane di Sanfaustino, p.pe e p.ssa Giovanelli, on. b.ne Sardi, d.ssa del Mare, c.ssa Marcella Giannotti, c.te e c.ssa Gnoli, c.te e c.ssa Lovatelli, c.ssa Matuska, c.te e c.ssa di San Martino, m.se e m.sa Misciattelli, m.sa Kate Manzi Fè, c.te e c.ssa Munoz di Rocca Tallada, m.se e m.sa Sommi Picenardi, c.ssa Daisy di Robilant, m.me Ruata, donna Eugenia Ruspoli, m.sa Salvago Raggi, m.se e m.sa Guglielmi di Vulci, d.ssa di Cesaro, duca e d.ssa Camastra, p.ssa di Candriano, bar. e b.ssa Blanc, c.te e c.ssa Caracciolo di Melito, gr. uff. Liberatori, Fanny Anitua, n. d. Antinori, c.ssa Blumensthal, lord Berners, prof. Bastianelli e signora, maestri: Ottorino Respighi, Tommasini, Umberto Giordano, Lualdi, Gino Marinuzzi, Francesco Cilea, Gabriele Santini, on. Mulè, Franco Alfano, Angelelli, D'Attri, Labroca, Baiardi, Bonaventura Somma, Conso, Polo, Mario Rossi, Sinigaglia, Sallustio, Zanella, Michetti, sig.ra Brambilla, prof. Barabaschi, sig.ra Capuano, gr. uff. Cappelletti e signora, prof. Chiurappa, ammiraglio Camperio e signora, col. Helbig, signorina Simonetta e Sara Gosco, ecc.